

## **Sul Caso Englaro:**

### **Ci hanno detto che la vita è un dono di**

Dr. Giorgio Trizzino  
Direttore Hospice A.R.N.A.S Ospedale Civico Palermo  
Coordinatore Sanitario Samot Onlus Palermo  
10 Febbraio 2008

[Download in .pdf](#)

Ma cosa è avvenuto in questi giorni in Italia?

Se Eluana fosse ancora qui, cosa potrebbe dirci su questo conflitto che, traendo origine dalla sua tragica storia, si è scatenato tra istituzione e società?

Dove ti aspetti la voce di professionisti della sanità che prendano posizione davanti espressioni di fuoco, francamente eccessive quali: assassinio, abominio, boia... maledizioni e anatemi che hanno increspato amaramente l'onda dell'emozione popolare, c'è invece un silenzio tombale.

Dove ti aspetti una voce che dica che sono troppo pochi i medici e gli infermieri che ogni giorno accompagnano quei corpi straziati dalla lunga confidenza con la malattia e che soltanto negli Hospice italiani e nelle strutture di cure domiciliari si offre ascolto e affetto per la solitudine di chi affronta l'ultima curva della vita, c'è invece la paura di dichiarare la propria posizione.

La tonalità di questi giorni per quanto concerne le cure palliative italiane appare sempre più nella sua forma e cioè molto sfumata. Dov'è finito il coraggio della parola?

L'abitudine alla morte può sfociare nel cinismo professionale. Nei nostri reparti di cure palliative no: l'abitudine l'abbiamo bandita continuando ogni giorno a svolgere il nostro servizio. Il vero scandalo è altrove: nelle rianimazioni ad esempio, dove ci sono tanti pazienti in stato vegetativo, perfino bambini, abbandonati da anni e tenuti in vita solo perchè nessuno ha il coraggio di chiedersi "perchè?". Soli, senza amore, senza parenti. Corpi che si disfanno in un letto a poco a poco. Di questi nessuno si occupa. Per loro non c'è spazio per "decreti d'urgenza" o per trasmissioni televisive. Tutti dicono la loro: politici, opinionisti, attori, cantanti, giornalisti.... ma chi quotidianamente assiste questi malati, accarezza quei corpi, pulisce quelle piaghe, legge negli occhi il dolore per la vita che si spegne, perchè non trova ascolto?

Bisogna guardare in faccia la zona estrema della vita, per capire, per aiutare gli altri a comprendere che cos'è, al netto dell'ideologia e delle prese di posizione.

Ci hanno detto che la vita è un dono.

Non vi è capitato, quando ci viene regalata una torta, di gettare via dopo giorni l'ultima fetta perchè inacidita? Forse perchè "dono" bisogna mangiarla tutta, anche a costo di star male? O siamo obbligati a farlo perchè è un dono?

Se quest'ultima fetta di vita può trasformare il "dono" in "condanna", è lecito poter dire: no grazie..?

Per non creare dubbi dico che sono fermamente contrario a ogni forma di eutanasia. Tuttavia ritengo che bisogna evitare generalizzazioni. Nessuno può arrogarsi il diritto all'intolleranza!

Ecco allora che questa linea di confine dovrebbe riconoscere anche e soprattutto la voce di chi si prende cura della sofferenza dei morenti.

Eluana si è trovata nel baratro dello stato vegetativo permanente e come lei altre 2000 persone sono oggi nella stessa condizione ed a causa di questo accanimento mediatico, tutto italiano, sarà suo malgrado responsabile di una legge urgente che imporrà anche alle strutture di cure palliative ed agli Hospice di non sospendere le terapie e l'idratazione fino all'ultimo istante di vita. Esattamente il contrario di ciò che quella splendida ragazza avrebbe desiderato e l'opposto di quello che per noi tutti è il significato di dignità alla fine della vita.

Ho sempre avuto la convinzione che tre sono le parole d'ordine alla fine della vita: preservare dall'abbandono, impedire ogni forma di mortificazione, riconoscere che chi muore è persona sino alla fine. Tutti concetti che vorrei trovassero posto all'interno della prima legge nazionale sui diritti di chi muore.

Una legge che invece parlerà di altro, dell'obbligo del curante a somministrare terapie ed alimentazione forzatamente fino all'ultimo istante, del divieto per i medici a sospendere le cure. Proprio per questo noi, operatori di cure palliative, sentiamo il dovere di mettere in luce che, se dovesse essere approvata una legge che esplicitamente ed indiscriminatamente impone l'idratazione e l'alimentazione per tutti i pazienti, ci troveremmo di fronte a tale obbligo anche per coloro che vivono una fase di inevitabile e prossima terminalità, per le quali non si tratta di non iniziare o sospendere una terapia ma di accompagnarle a una fine dignitosa con tutte le conoscenze e gli strumenti che la medicina oggi ci offre.

Dovremmo mettere in atto un trattamento clinicamente inappropriato aumentando la probabilità di un peggioramento di quei sintomi, di quella sofferenza, che noi stessi siamo chiamati a curare? Questo disegno di legge, è evidente, ci imporrebbe, in ambito palliativo, di attuare delle pratiche contrarie al bene dei pazienti.

Nel condividere e rispettare l'appello al silenzio dopo la morte di Eluana, su cui ci pare che da più parti si stiano travalicando i limiti del buongusto, chiediamo alla politica di ripensare il suo ruolo e di fermarsi di fronte a una decisione che potrebbe avere delle ricadute concrete e dolorose sulla fine, naturale e faticosa, di tante persone come conseguenza di malattie per cui

purtroppo non c'è guarigione, ma per cui rimane possibile un percorso di cura che sappia dare senso anche agli ultimi giorni.

Giorgio Trizzino

Palermo 10 febbraio 2009